

PRESIDENTE. La parola è al deputato Ricciardi.

RICCIARDI. L'onorevole Varese ha detto in gran parte quello che io volevo dire, solo egli ha annerito un quadro già molto nero, sul quale non bisogna più ritornare; quindi sarò brevissimo.

Io son d'avviso che in questi momenti, tutte le spese, le quali non sieno assolutamente indispensabili a far camminare la macchina dello Stato ed a sovvenire in specie ai bisogni della guerra o della marineria militare, od alla costruzione delle strade ferrate, sono, direi quasi, colpevoli; quindi, non solamente io non vorrei dare le lire 550,000 che si domandano, ma, se potessi, ridomanderei le lire 150,000 che si sono già votate. (*Si ride*) Perchè io penso, o signori, che con 700,000 lire si può mantenere, durante un anno, un battaglione di bersaglieri, si può avere un piroscalo, si possono costruire due miglia di strada ferrata; tutte cose da cui la nazione ricaverebbe un ben maggiore beneficio di quello che possa ripromettersi da una esposizione nel mese di settembre di questo anno.

Io credo, in coscienza, che l'Italia farebbe una trista figura in faccia all'Europa, e, ad onta di tutta la mia riverenza, di tutta la mia simpatia affettuosa per la cara Firenze, io non so concepire una prima esposizione generale italiana che a Roma. (*Movimento*) Vadasi a Roma, pertanto, si liberi la Venezia, ed io voterò non una sola esposizione all'anno, ma due. (*Risa*)

Il solo capo, sul quale io mi trovo d'accordo co' miei onorevoli contraddittori, è questo. Essi dicono: sarebbe di grande utile questa esposizione fiorentina, perchè sarebbe occasione a gran numero d'Italiani di conoscersi e di affratellarsi vie meglio. Ma, signori, ci sono dei modi molto migliori, molto più facili, molto più convenienti per raggiungere questo bel fine. Per esempio, perchè non continuare quello che è stato fatto ultimamente, vale a dire quello che chiamerò la contradanza dei battaglioni di guardia nazionale?

Questa contradanza è riuscita, oltre ogni dire, proficua. Tutti sanno l'ottimo effetto prodotto a Napoli dall'arrivo dei battaglioni torinesi, bresciani e milanesi; tutti sanno l'ottimo effetto prodotto a Torino e a Milano dall'arrivo del battaglione di Napoli. Ecco uno dei bellissimi mezzi pei quali la gioventù italiana si affratelli.

Ve ne proporrò ora un altro, desunto dall'esempio del popolo più anticamente libero che annoveri Europa, del popolo svizzero. In Svizzera, nella bella stagione, ogni anno si riunisce in un campo di manovre tutta la gioventù, durante sei settimane; ogni anno c'è il tiro federale. Ecco un bel modo di affratellare i nostri giovani. Voi avete votato recentemente una legge sul tiro del bersaglio; ebbene, stabilite un tiro al bersaglio italiano.

Per queste ragioni tutte io voto contro la legge, e conforto il Ministero a presentare una legge, la quale statuisca che con queste lire 700 mila si fonderà una festa annuale militare, nella quale convengano i giovani tutti di una certa categoria. Finchè non sia libera al tutto, l'Italia dev'essere un campo!

VARESE. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VARESE. Io debbo respingere l'adesione data ad alcune mie parole dall'onorevole Ricciardi, per le quali il signor presidente amorevolmente mi ammoniva, ed alcuni altri deputati un po' troppo bruscamente. (*Si ride*)

Quando io ripeteva le cose dette dal signor Ricciardi, alcuni giorni fa, ero ben lontano dal volerle approvare, io non faceva che riferirle.

PRESIDENTE. I richiami ed il rimprovero le furono fatti

solamente perchè era parso che tale non fosse la sua intenzione. Ora mi compiaccio nell'udire questa sua spiegazione.

NATOLI, ministro di agricoltura e commercio. Signori, quando l'onorevole deputato Ricciardi vi ricordava le continue riunioni di popoli della Svizzera per cagione di ammaestramenti di guerra, quando vi consigliava di svolgere sopra più vasta scala il già sviluppato sistema della mobilitazione delle milizie cittadine, sperai ch'egli si sarebbe fatto sostenitore del progetto che ho avuto l'onore di presentarvi; perciocchè, pensava tra me, se le riunioni di lontane popolazioni piacciono cotanto all'onorevole rappresentante, di certo alla progettata legge egli non negherà il suo voto: perciocchè, se è bello e lodevole l'affratellamento di coloro che trattano le armi, non men bello e lodevole debbe apparire il convegno di quegli altri che intendono alle cure gentili della pace; le arti e le industrie hanno pure la loro fratellanza; esse spingono la civiltà, e, migliorando le condizioni morali e materiali dei popoli, li avvertono della santità de' loro diritti, e lor preparano i mezzi di sostenerli con validi ordinamenti.

Ma, poichè le conclusioni dell'onorevole deputato Ricciardi dilungaronsi assai dalle mie aspettazioni e speranze, a me corre l'obbligo di discorrere, ma rapidamente, intorno alle opposizioni che contro la mia proposta si fanno.

La più notevole di esse, quella sulla quale piacque maggiormente soffermarsi, prende le mosse dalle condizioni in cui trovasi l'Italia meridionale.

Ma se non al fascino delle passioni, ma alla logica inflessibile de' fatti vorremmo volgere la mente, noi troveremo che se le condizioni attuali della nostra patria lasciansi a desiderare cose migliori, esse però sono cento volte più avventurose e liete di quel che erano nel luglio del 1860. Allora, se la Sicilia era già libera, del reame di Napoli dubbie e vaghe pendevano ancora le sorti, e l'Austria, minacciosa e quasi rumoreggiante a' confini, faceva incerta, per la probabilità d'imminente guerra, la nostra fortuna finale.

Oggi Napoli e Sicilia fanno parte della gran famiglia italiana; l'Austria, lacerata per interne discordie ed attonita per ciò che avvenne nella Penisola, è astretta al silenzio, e l'Europa civile applaude al risorgimento del popolo italiano.

Ora, se nel 1860 non si dubitò della fortuna d'Italia, e s'ebbe tanta certezza nel suo avvenire che ordinossi l'esposizione per la quale sto discorrendo, dubiteremo or noi di cotesta fortuna, ora ch'essa ci ha tanto sorriso, ed ha fatto cotanto pel nostro meglio?

Se in mezzo al turbine di grandiosi rivolgimenti politici la novella di cotesta esposizione corse per tutta Italia, e fin nelle ultime borgate fu accolta lietamente, perchè grandi e piccoli scorsero in essa il principio politico che la informava, di quale ansia agitatrice non sarebbero invasi gli animi delle popolazioni, se ora giungesse fra esse l'inaspettata notizia che l'esposizione va rimandata ad altro e indefinito tempo? Nè si dica che l'Italia meridionale, stanca ed oppressa dalle passate vicende, non potrebbe inviare in Firenze i saggi delle sue produzioni.

Anzitutto dirovvi, o signori, che quando nel 1860 fu ordinata questa esposizione, nell'Italia meridionale v'imperavano ancora i Borboni, e perciò sulle produzioni di quelle provincie non si poteva fare, nè si fece grande assegnamento. Ma che diremo se il fatto smentisce il timore! Voi sentiste, onorandi deputati, quanto vi dissero gli onorevoli membri della Commissione: essi non tacquero come dalle napoletane e dalle siciliane città vengono continue offerte di prodotti industriali ed agricoli. E per rifermare le dateci speranze,